

attribuire a tutta la comunità indoeuropea degli elementi culturali che la comparazione ci autorizza a postulare solamente per una parte di essa o a considerare come seriori. Si tratta, è vero, d'un errore che molti ritengono « inevitabile » date le condizioni in cui si trova ancora la ricostruzione del patrimonio lessicale indoeuropeo; ma ciò non toglie che delle affermazioni circa la sede primitiva protoaria, che si fondano su premesse non del tutto assodate e talora così malsicure, quand'anche contribuiscano al progresso delle ricerche, per il fatto che non presentano tutti quegli elementi di garanzia che sono richiesti perchè un'ipotesi qualsiasi riesca a strappare il nostro assenso, non possano venir accolte senza molta prudenza.

VINCENZO COCCO

GIOVANNI ROCCO, *Pellegrini, l'architetto di S. Carlo e le sue opere nel Duomo di Milano*, Milano, Hoepli, 1939.

Interessante monografia condotta con sani criteri d'arte e di storia. L'autore si introduce rievocando la famosa controversia sorta tra il Pellegrini e l'architetto Martino Bassi: accuse e difese, divergenze artistiche, malintesi e interpellanze. Su questo argomento merita di essere consultato un buono studio di mons. Enrico Ratti, che si intitola: *Una gloria di Seregno: Martino Bassi* (Seregno, 1934) e che forse è sfuggito alle diligenti ricerche del chiarissimo architetto Rocco. Passa quindi in rassegna, illustrandoli con perizia tecnica e fine buon gusto, i lavori e i monumenti eseguiti dal Pellegrini o su disegni suoi nel Duomo di Milano: la cripta di S. Carlo, il recinto marmoreo e gli stalli del coro, l'altare maggiore e il ciborio, altari minori, i pulpiti, i cartoni per le vetrate, i disegni per il pavimento e per gli armadi delle sagrestie, il progetto per la facciata ed altre opere di mole minore.

Tavole riproducitive di insieme, di piani, di spaccati e di particolari, corredate da opportune ed esaurienti didascalie, accompagnano e rendono più evidente l'esposizione del testo. In appendice vi è una raccolta di lettere e passi di S. Carlo, del Pellegrini e di altri coetanei che riguardano il soggiorno del grande artista a Milano e i suoi lavori in Duomo.

Dopo aver letto il volume si ha l'impressione che esso sia un saggio di un'opera di mole assai maggiore, che potrebbe essere un'illustrazione storico-artistica del Duomo, oppure la vita dell'architetto Pellegrini. Questi fu salutato come *l'architetto di S. Carlo*, in quanto fu il migliore interprete della mente del Borromeo nella costruzione di sacri edifici. Lavoratore instancabile e fecondissimo, il Pellegrini svolse un'attività multiforme: pittore, architetto, disegnatore di cartoni per vetrate, scrittore di cose d'arte; lavorò in Italia ed in Ispagna. L'opera sua ha dei punti di contatto con quella dello stesso Michelangelo.

Noi esortiamo il Rocco, che si dimostra preparato già ad un lavoro.

più ampio, ad illustrare in pieno la vita e le opere del Pellegrini. I lavori da lui eseguiti nel Duomo di Milano, non bastano a dare un'adeguata visione della sua genialità; in essi è meno creatore, giacchè si sforza di abbellire e completare un monumento da lui non ideato. Anche gli studi intorno al Pellegrini come scrittore meritano di essere completati. Il Rocco sa che all'Ambrosiana si trova manoscritto, tuttora inedito, un *Discorso dell'Architettura* di Pellegrino Pellegrini (trascritto dall'originale nel 1610 da G. B. Bombarda), che può essere integrato con la copia che dello stesso *Discorso* si trova manoscritta a Parigi.

Anche le vicende della vita del grande artista sono interessanti. Egli ebbe nemici che lo denigrarono per invidia, ma non seppero raggiungere l'altezza dell'arte sua e l'onestà della sua vita.

CARLO CASTIGLIONI

L. MATTEI-CERASOLI O. S. B., *La Congregazione benedettina degli Eremiti Pulsanesi*, Badia di Cava, 1938.

Attorno al santuario di S. Michele del Gargano sorsero numerosi monasteri benedettini, nel Medioevo: ultimo in ordine di tempo fu quello di S. Maria di Pulsano. Questo anzi divenne capo di una nuova congregazione di eremiti, e la sua regola si diffuse in oltre 20 monasteri nel regno di Sicilia, nell'Emilia, Toscana, e Liguria. Disgraziatamente gli archivi della badia di Pulsano andarono distrutti per il terremoto del 1646. Fondatore ne era stato S. Giovanni di Matera, il quale, dopo molto girovagare, fissò la sua dimora eremitica a Pulsano verso il 1129. Moriva dieci anni dopo nel monastero di S. Giacomo di Foggia, dopo avere informato del suo spirito non pochi seguaci, uomini e donne. I monasteri derivati da Pulsano erano maschili e femminili, con sacerdoti e semplici religiosi, dediti alla preghiera, allo studio e al lavoro manuale. Dopo un periodo di ascesa, la congregazione Pulsanese incominciò a decadere. Dopo la morte dell'abate Antonio (1379) la badia fu convertita in comenda, e gli eremiti andarono scomparendo.

Nel presente studio il chiar. monaco Mattei-Cerasoli ha raccolto con diligenza le notizie storiche, che gettano luce sulle vicende della badia di Pulsano ed anche sugli altri 22 monasteri dipendenti. Espone con rigorosi criteri storici la materia, la quale sarebbe riuscita, oltre che interessante agli specialisti, anche utile ad una cerchia più vasta di lettori, se fosse stata esposta in modo più ampio e con riferimenti generali alle costumanze civili e religiose dell'epoca.

Il dotto lavoro è presentato da una lusinghiera lettera di S. E. Anselmo Pecci, arcivescovo di Acerenza e Matera, il quale è già benemerito anche per aver curata l'edizione (nel 1938) della *Vita S. Iohannis a Mathera*, desumendola da un antico codice e illustrandola con note.

CARLO CASTIGLIONI